

APPLAUSI FESTIVI

POESIE

EPITALAMICHE

PER

IL FELICISS.<sup>MO</sup> ARRIVO

A

MONACO

DELLA

SEREN: ELETTRICE

ADELAIDE

DVCHessa DEL VNA, EL' ALTRA

BAVIERA, &c.

PRINCIP: DI SAVOIA.

Opera Di BALDASAR PISTORINI.

Anno M. DC. LII.



ALLA SEREN: ELETTRICE

ADELAIDE

Di S A V O I A

DVCHESSA DI BAVIERA, &c.



CONFESSO invero essere troppo angusti gl' argini del cuore in sostenere l' impeto vehemente d'vn diluuiio di contenti, che per il bramato, e felicissimo ARRIVO dell' ALT: Vostra SEREN: ELETTORALE quiui in MONACO l'andauano ondeggiando à segno tale, che per non restarne afforto è ricorso al sfogo delle presenti Epitalamiche Compositioni & APPLAUSI FESTIVI; quali consacro, e dono à l' ALT: VOSTRA SEREN: ELETTORALE. Sò, che al di lei merito vi vorrebbero cose maggiori: ma il mio essere non mi permette d' auuantaggio. Sodisfa ad ogni debito chi

donà tutto quell, che può. Aggradisca  
ALT: VOSTRA SEREN: ELETTORALE  
questa mia deuota, & affettuosissima espres-  
sione, essendo effetto d'animo grande il dar-  
merito alle cose picciole. E con ogni profon-  
da riueranza me le inchino, Di Monaco li 22.  
Giugno 1652.

*Di Vostra Alt.<sup>za</sup> Ser.<sup>ma</sup> Elettorale*

Obligat.<sup>mo</sup> e Deuot.<sup>mo</sup> Ser.<sup>te</sup>

BALDASAR PISTORINI.



## Amico Lettore.

**N**O dirò, che vengo à farti una Protesta  
tu subito intenderai il mio desiderio.  
Perche sai ( mi cred io) l'uso de Poeti,  
pur troppo commune, di seruirsi d'al-  
cune voci, le quali non s'ideuono interpretare per quel,  
che suonano. Fato, Sorte, Destino, Paradiso, Idolo,  
Nume, Deità, & altre di questo genere non sono errori  
di Fede, sono licenze di Poesia. La Penna di chi scriffe  
suppose l'intendimento, e la Pietà di chi douea leggere.  
Vivi lieto.

A 3

Rif.



# RISVEGLIAMENTO DEL AVTORE

A

gl' APPLAVSI



ESTATIÒ Musa, eripigliando il canto  
La Schiera Aganipea su' l'is RA aduna,  
E fin nel primo Ciel oda la Luna  
Di FERDINANDO, e d'ADELAIDE  
il Vanto,

Da si degno IMENE O rinasca in tanto  
Degna PROLE di Reggi, e la Fortuna  
Venga à nodrirla col suo latte in cuna,  
El col suo crine le rasciughi il pianto.

Io veggio (hor, ch' à predire vn Dio m' inspira)  
Come à i bramati FIGLI in guise noue  
Ogni Stella felice in Ciel figura,

Che se giouando i nemi d'oro Ei pioue,  
E splendor di Merigio in Lei s'ammira  
Hauran nascendo amici il Sole, e Gioue.

ODE

**Inuito á gl' APPLAVSI.**



**T**ENE alati Arcieri  
Nè Materni Giardini, e le superbe  
Piante de più beiparti impouerite:  
Sfrondatei Lauri alteri,

Spogliate i Mirti vmili, e i fiori, ed Erbe.

Con le bende amoroſe inſieme vnite:

Poi con le Dextre ardite

Frà sì molli ritorte, & odorate

**FERDINANDO, e ADELAIDE in catenate.**

Scenda ſù queſte Riue

Auuinto il crin del'immortale Alloro

Del bel Permeſſo il Choro armonioſo:

E con voci feſtite

Vniſca à lira eburnea il Pletro d'oro

Cantando à queſto ARRIVO Innogioioſo:

Ma del canto vezzoſo

Sian certa legge, e de concerti veri

**FERDINANDO, e ADELAIDE i Nomi alteri.**

Miri

Miri da i cerchi Eterni

Queſti fauſti CONYBI il ſommo Gioue  
Cò più benigni, e più grocondi aſpetti:

Giuri de gorgi inferni

Per la nera Palude in forme noue

D'eternar delli SPOSI i lor diletti;

E de Celeſti detti

S'auuien, che da ſiniſtra in ſegno Eituoni

**FERDINANDO, e ADELAIDE il Ciel riſuoni.**

Alzi da le bel onde

Il ſuo Capo feſtoſo ISRA felice

Colmo d'alta letitia il petto antico:

Orni di fior le ſponde,

E di Netare bagni ſua pendice,

Mandi al Mare gl' humor con paſſo amico;

E Nodò sì pudico.

Mentre di Fauni, e Ninfe eſſalta il grido

**FERDINANDO, e ADELAIDE echeggi il lido.**

De la Dea di Citera

Vengan le Gratie, e i pargoletti Figli

Lo Scherzo, il Vezzo, e col Diletto il Riſo:

E la volante ſchiera

Pioua in nembì odorati, e Roſe, e Gigli

Colti per man de l'Alba in Paradifo:

Lo ſtuol ſempre indiuiſo

Le piume appreſti ou' habbian frà i ripoſi

**FERDINANDO, e ADELAIDE ozi amoroſi.**

B

Sten-

Stenda rapido l' ali

Con l' Arco ogni potente, e i strali aurati

Il Monarca de cuori à queste arene:

Le pompe trionfali

Traggan del Carro suo di stral piagati

Leon, che san prouar d' Amore le pene:

E i per l' aure serene

Gridi: Hò tratt Io con l' infocato Dardo

FERDINANDO, e ADELAIDE al mio Sten-

Moua dal terzo Giro

(dardo

A' si Grand IMENEO veloce il piede

Del bello, e del Amor la Dea benigna:

Dal Celeste Zaffiro

Laccio si caro APOLLO à sericchiede,

Ch' Auspice il vole, e Pronube Ciprigna:

Miri Inuidia maligna,

E proui al petto reo strazzi infiniti

FERDINANDO, e ADELAIDE Amanti vniti,

Venga da Pindo in tanto

Di Perfa, e Rose il biondo Capo auuolto

Il Pudico IMENEO colmo di Zelo:

Porti d' incendio santo

La Face ardente, e mostri in seraccolto,

Che l' ardor degli Sposi è nato in Cielo:

Poi col purpureo Velo

Perche Coppia si bella ogni altra vinca (ca

FERDINANDO, e ADELAIDE insieme auuin

D' ale-

D'alegrezze firare

Stupido ammirator con l' Arco eburno

Al canto ecciterò nerui sonori;

E le gioie più care

Quando auerà, che in frà l' horror notturno


Godan, vorrò eternare i loro Amori:

Ad immortali onori

Cercherò cò miei Carmi alzare à l' Etra

FERDINANDO, e ADELAIDE in sù la Cetra.





L' J s R A Festante.

**P**ER riuerenza il volo  
Fermate in aria ò Venti,  
E voi per riuerenza  
Furibondi Torrenti  
Arrestate sù 'l lido  
Il tributario corso,  
E ogn'vno spieghi applausi in questa Riua  
D'ADELAIDE l' Arriuo nostra Diua

E voi mutoli Pesci  
Inatiui silenzi homai rompendo  
Trà questi chiari humori  
Diuenite canori,  
E da le nostre lingue  
Oda il Mondo, oda Io  
D'ADELAIDE, e FERNANDO il mormorio

Dal Mar voi smisurate  
Vastissime Balene  
Quì venite, e piegate  
Con inchimo deuoto  
A FERNANDO, e ADELAIDE il core inuoto  
E tù

E tù de l'acque figlia  
Placi-dissima Aurette  
Nudrita alla Marina,  
Sù questi flutti inchina  
Il deuoto tuo volo,  
Tacciano austeri Venti  
Sol Zeffiro dispieghi dolci accenti.

E voi ricche Conchiglie  
Fecondate dal Sole  
Ch' à le Perle figliuole  
Di Nettare Celeste  
Sete foauì poppe,  
Anzi Coppiere, e Coppe,  
Hora più, che mai belle  
Offrite à garra i vostri bei tesori  
A Reggij Sposi, e noi gl' offriamo i cori.





A M O R E

Consolato.

**D**à nè Campi di Cipro  
Oue mai sempre il biondo Arcier di

Manda temprati i suoi bei raggi d'oro;  
Là vè non puotè il Vèrno  
D'orrido giaccio, e di pruine armato  
Vccider l'erbe, ei Fiori  
Scuoter le Selue, e denudare i Boschi,  
E con nodi gelati  
Stringerà i fugitiui  
Limpidi Riu i vaghi piè d'argento;  
Doue mai non si vide  
Con sospiri di foco  
Sitibonda anhelar la Madre antica,  
E l'freddo humore al Cielo  
Chieder con mille aride bocche aperte;  
Per quei fiti beati, oue si colle  
De la Figlia di Gioue il gran Natale;  
Sceso da i Giri Eterni

Bramoso erraua vn giorno  
Lo Dio, che lega i Cori, el' Alme accende,  
E con piede veloce  
Fastosetto, e superbo  
Vagando hor quinci, hor quindi  
S' affannaua chiamar la bella Madre,  
Che per passar del di l'horè men liete  
S'era tratta in disparte:  
Iui non molto lunge  
Era opaca Seluetta, ed iui all' hora  
Doppò lungo viaggio  
Il vezzoso Fanciul hauea già volto  
Con desio di trouarla il passo, e'l volo.  
Era l'ombrosa Selua  
Oue il zoppo Vulcan girat si vede,  
(S' à veraci Poeti vnqua si crede)  
All' hor, che per beltà più, che Diuina  
L' oscura Etnea Fucina,  
E le sonanti Incudi  
Abbandonò cò suoi Ciclopi ignudi;  
Iui scorgeasi eternamente carca,  
E di frutti, e di fiori  
Ogni Pianta innalzar braccia ramose;  
Frà le sue verdi frondi  
I più pregiati Augelli  
S' degnando il vil concerto



Di garuletta plebe  
Sù lo spuntar del giorno  
Cò i loro dolci accenti  
Ogn' hor paghi di se rendeano i Venti,  
Nè la più amena parte  
Del vaghissimo loco,  
Nel cor di quella appunto  
O pra sol di Natura  
Sorgea di perle liquefatte vn Fonte,  
Che poi ridotto in lago  
Non produsse già mai  
Palustre Caña, o Giunco, od Alga imonda,  
Anzi sempre ritenne  
Più trasparente, e chiaro  
Inargentati i Pesci in grembo à l'onda;  
E ran le belle Rive  
Ingemmate di Fiori,  
Che spargeano d' intorno  
Odorati profumi, Arabi odori;  
Qui si vedea la Rosa  
De la Terra, e del Ciel purpurea Figlia  
Che nascondea tal hora  
Vergognosa, leggiadra  
Sotto purpureo manto il Capo d' oro,  
Ed hor tutta ridente  
Vagheggiata miraua il Sol nascente:

Poco

Poco luugi dà quella  
Di ceruleo color fregiato il Manto  
S'ergeua ad adorarla il bel Narciso  
Che per mostrar sue pene  
L'adittaua frà tutti il Girasole,  
Che di biondo lauorcinto, e guernito  
Sopra suo verde Stèlo  
Giraua il volto à lo girar del Sole.  
A' piè di questo Fonte  
La Dea di Cipro appunto  
Prendea dolce riposo  
All' hor, ch' afflitto, e stanco  
Le giunse à forte il Pargoletto auanti,  
Che con graui lamenti  
In atto offequioso  
Apri i viui rubini à questi accenti.  
Per riuertirti ò Madre  
Scesi dal Cielo, e per veder se pure  
Poi soffrir neghitosa, (gno  
Ch' habbiamo mai sempre il nostro vago Re.  
La Plebe, e' l' Volgo Sol de folli Amanti.  
Dimmi, dhe' dimmi ò cara  
Fiamma del foco, e forza di quest Arco,  
Ch' arde, e dimpiaga i Petti  
S' Io, che di te son Figlio  
Con vergognosi honori

C

Ten-

Tenderò lacci, e vibrerò quadrella  
Onde vil Huom resti ferito, e preso;  
Io, che in fetin sembante  
Fei già scender dal Ciel Giove tonante,  
E furo (ò strani riti)  
I sospiri del cor fieri mugiti;  
Dhe rispondimi ò Madre, e tù m'addita  
Se già i Numi del Ciel vincer potei,  
Com' habbia ancor in terra  
A riportar d' honor Palme, e Trofei;  
Rise all' hor Citerea, indi rispose  
Più non fia, che ti lagni ò caro Figlio,  
Rasserena il bel ciglio,  
Io farò teco ad honorata impresa,  
E porgerò materia al tuo desio,  
Opererò ben Io  
Che frà poco ritorni  
Consolato, e ridente  
Doue pria ti partisti egro, e dolente;  
Sì disse, e à tuto vn tempo  
Con maniera vezzosa  
Gli disciolse la benda, e poi soggiunse,  
Presso l' ISRA felice  
Colà vedi l' altera  
Fortunata Cittade,  
Che con mura merlate, e Torri eccelse

Par,

Par, che s'innalzi à gareggiar con l' Etra:  
Quell'è MONACO bella  
De BAVARICI DVCI  
Del Germanico Impero  
E lettori sourani  
Sede ben degna, e gloriosa stanza  
Oue pur hora appunto  
Giunge Sol di bellezza  
Di Virtude, e saper colmo il bel seno  
ADELAIDE la Bella,  
L' Altera Gran Donzella,  
Che da SABAVZI DVCI Alti, e sourani  
Trahe Natal suo Grande,  
Ed hor cò suoi splendori almi, ediletti  
De BAVARI gioliui infiamma i Petti.  
Là vota la Faretra, e l' Arco scocca,  
L' Armi là volgi, e l' volo,  
E di gemini Heroi Prenci sourani  
Con pari ardor ben tosto accendi i Cori.  
Non à pena cessò la Dea di Gnido  
Di dir gl' vltimi accenti,  
Ch' à bei talari aurati  
Il vezzoso Garzone  
Impennò doppio volo, e ratto giunse  
Là sù le sponde amene  
Di quel nato dal Ciel Fiume immortale

C 2

Oue

Oùe famosa, e vagá  
Siede l' alma Cittade:  
Là giunse, e all' hora appunto  
Ch' egli si vide occasione più pronta  
E lesse pien di gioia  
Da la riposta sua nobil Faretta  
Due più pregiati strali,  
E li vibrò veloci  
Non di veleno infetti,  
Ma di Netar bagnati  
Ambi in petto à ADELAIDE, e FERDINAN-  
Indi per l' aria à volo (DO;  
Verso i natiui Alberghi  
Baldanzoso, e superbo  
Sen gí battendo, e ribattendo i vanni,  
E l' à frà le sue glorie  
Cantò poscia fastoso i bei Trionfi.  
All' hor prouaro (ò caso)  
I due felici AMANTI  
Quanto vaglian d' Amor i dolci sguardi;  
Vide all' hor FERDINANDO  
Quanto vaglia vna chioma  
A' cui ben ceder ponno infrà le stelle  
Ambe tinte di scorno  
Berenice la Notte, e l' Alba il Giorno;  
Quanto possa vna Fronte

Oue

Oue il Fanciul tiranno  
Quasi in placido arringo  
Trionfa ogn' hor de più superbi Cori;  
Prouò la forza all' hor di due begl' occhi,  
E seppe dir ben come  
Per miracol d' Amore  
La neue d' vna guancia infiammi vn Core,  
E l' bel ostro d'un labro  
S' el mira à l' improuiso  
Renda vn vero Amator palido in viso.  
La fourana DONZELLA  
Prouò pur ella ancora  
Quanto bene potesse  
Per nutrir nel suo sen eterne fiamme  
Gloria, senno, e Valor in saggio HEROE;  
Lo prouò all' hor, ch' eluide  
Dal Maestoso Aspetto,  
Dal intrepido Petto,  
Da fulguranti Lumi,  
Da rubiconde Gote  
Dal bel, ch' è epilogato in tutto il Viso  
Spirar di questo Mondo vn Paradiso.  
Così crescean gl' incendi,  
E nel Vno, e nel Altra:  
Ma quel Nume immortale  
Fabro d' alte dolcezze,

C 3

Ch'

Chi ogni cosa quà giù vede, e penetra,  
 Che con Catena eterna  
 Di puro ardente affetto  
 Stringe l'Alme ben nate in stretto nodo  
 Ruppe del Cielo, e spalancò le porte,  
 Solcò le nubbi, e impatiente venne  
 De Cori accesi à secondar le voglie;  
 E con faccia ridente  
 Riuelto à noui S P O S I  
 Proruppe in tali accenti.  
 Stretti così mai sempre  
 Lieti godete auenturosi Amanti,  
 Ch' à le vostre d' Amor dolci contese  
 Darà à suo tempo in luce Astro benigno  
 Nouella serie di famosi Heroi;  
 Tempo fia, che godrete;  
 E già da lungi lo veggio  
 Palme, e Trofei di Vittorie inuitte,  
 Ostro, Scettri, e Corone  
 Adornarli la man, fregarli il crine,  
 E rinouar in loro  
 De gl' Aui spenti le memorie antiche;  
 E di M A S S I M I L I A N O il Grande, il Pio  
 O' Grande F E R D I N A N D O  
 Di Voi ben degno Padre  
 Vedroui immitatore

Voleda

Voleda più dir: ma tacque  
 Il festoso I M E N E O  
 Poiche F A M A volante  
 Diè fiato à mille Trombe,  
 E de Gran S P O S I il grido  
 Ratta portò sù le grand ali d'oro  
 Là da l' Indica Teti allido Moro



*Il SEREN:mo S P O S O à prima vista incontrando la  
 SEREN:ma S P O S A così li parla.*



O L E fei Tu, che col natio splendore  
 Me piccol Mondo illuminando vai,  
 Sole, ch' al fulgorar de tuoi bei rai  
 Prometti à gl' anni miei felici l'hore,  
 Sole al cui foco incenerisco il Core,  
 Perche in sì caro ardor struger lo fai,  
 Sole, che simil Sol non vide mai  
 Febo colà d'ora egli nasce, e more,  
 Sole, che così il Cor arde, e compone  
 Come nel Petto mio ogn' hor si vede  
 Fatto à gl' incendi tuoi nero carbone,  
 Comenon arderò se mi concede  
 Amor de L' Amor mio per paragone  
 Vn Sole di Constanza in Mar di Fede?

G' L'

*G' L' Amori reciproci de SEREN: mi SPOSI danno  
teria a L' Autore di porfine alle Poesie.*

**S**E d'ADELAIDE il Core e FERDINANDO  
Se di, FERNANDO e d'ADELAIDE  
il Core

A' che dunque accordar Cetre canore  
S' Amor concorde li concorda amando  
Vn dolce pronuntiar, e ramentando  
Vita, e Speranza hà melodia maggiore,  
Ceda l'Arco d' Apollo à quel d' Amore,  
E Carmi, e Poesie restino in bando.  
Fiori il Suol, Stelle il Cielo, e Perle il Mare  
Tributar io rimiro à tanti frègi  
MONACO chi mai vide opre sì rare?  
A' questi d' IMENEO futuri Pregi  
Il Fato arride, e par, che già prepare  
Trofei di Marte, e Porpore di Reggi.

